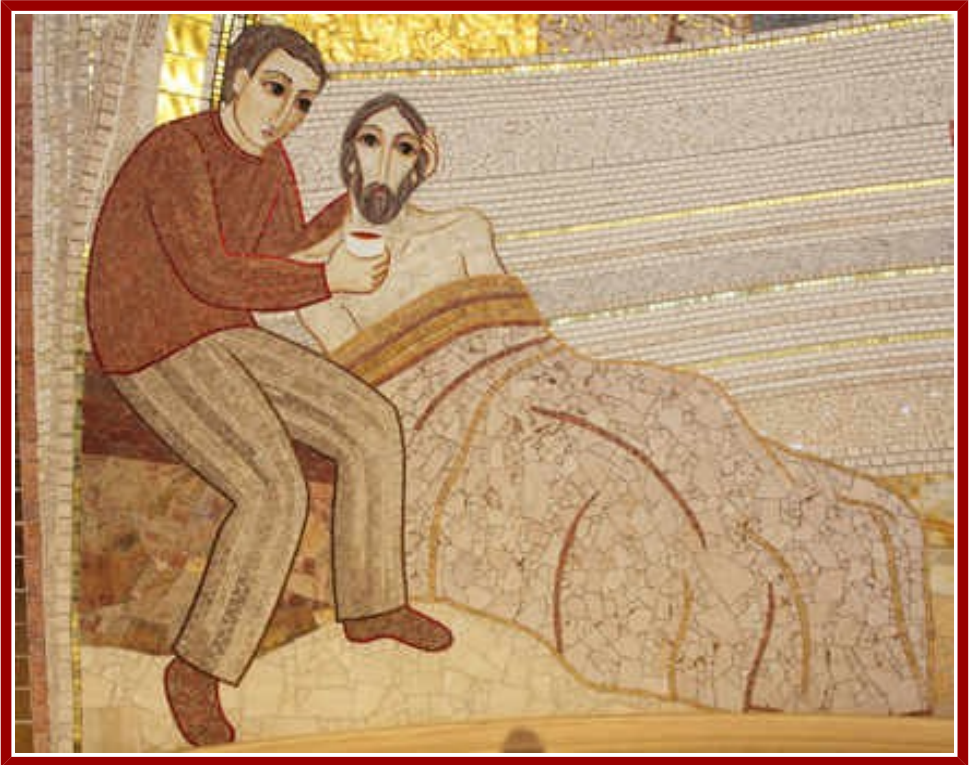


PARROCCHIE DELLA VALMALENCO

**I testi della Via Crucis  
del Venerdì Santo 2016**



**« ... ERO MALATO ... »**

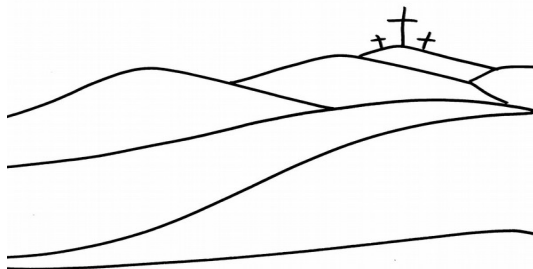
**Mt 25, 36**

Riflessioni di Andrea Viviani, infermiere Hospice e  
don Gianfranco Ciaponi, Cappellano ospedale Morelli di Sondalo

*I seguenti testi sono stati pregati nella Via Crucis del Venerdì Santo 25 marzo 2016. Hanno percorso il cammino dal santuario di Chiesa alla chiesa parrocchiale di Lanzada molte persone appartenenti alle sei parrocchie della comunità pastorale della Valmalenco e molti fratelli e sorelle che erano presenti in valle per turismo o lavoro. E con loro, idealmente, tutti gli infermi e gli ammalati. Come Popolo di Dio in sequela. Seguendo Gesù, “uomo dei dolori che ben conosce il patire”.*

Anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada – insieme con Dio – che lo attraversi. Le tenebre non sono l'assenza ma il nascondimento di Dio, in cui noi – seguendolo – lo cerchiamo e lo troviamo nuovamente.

(E. Bianchi, L. Manicardi, *Accanto al malato*, Qiqajon)



## **Dalla Liturgia del Venerdì Santo**

### *Per i tribolati*

*Preghiamo, fratelli carissimi, Dio Padre onnipotente, perché liberi il mondo da ogni disordine: allontani le malattie, scacci la fame, renda libertà ai prigionieri, giustizia agli oppressi, conceda sicurezza a chi viaggia, il ritorno ai lontani da casa, la salute agli ammalati, ai morenti la salvezza eterna.*

Dio onnipotente ed eterno, conforto degli afflitti, sostegno dei tribolati, ascolta il grido dell'umanità sofferente, perché tutti si rallegrino di avere ricevuto nelle loro necessita il soccorso della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

## I Stazione: **Gesù è condannato a morte**

*Pilato chiese per la terza volta: «Ma insomma, che male ha fatto quest'uomo? Non ho trovato in lui niente che meriti la morte. Lo rimanderò dunque, dopo averlo fatto flagellare». Ma quelli insistevano a gran voce che fosse crocifisso. Le loro grida andavano sempre crescendo, sicché Pilato decretò che fosse fatto secondo la loro richiesta, e abbandonò Gesù alla loro volontà.*

*(Lc 23, 22-25)*

“... Oggi ho scoperto di essere ammalato: ho il cancro. Il medico mi ha parlato di alcune cellule alterate ed ha cercato di rassicurarmi, ma ciò che dicevano i suoi occhi era molto diverso dalle sue parole. Forse si è sbagliato: a volte succede. Cosa ho fatto di male per meritarmi questo? E' come una condanna, ma io sono innocente. Non posso ammalarmi, non ho tempo ... Devo lavorare, pensare alla mia carriera, occuparmi della mia famiglia. I ragazzi sono grandi, ma hanno ancora bisogno di me. Ho già tante cose da fare!! Non so se avrò la forza di affrontare anche questo. Però ... tante persone guariscono dalla malattia: sarà così anche per me. Ma non è possibile, non può essere successo a me!”

La malattia è una condizione che la nostra società non accetta come dimensione dell'esistenza. Insieme alla morte, è una delle dimensioni deboli della vita e forse si tende a percepirla come una mortificazione inaccettabile della nostra umanità. Chi è toccato da una malattia grave, che può portare alla morte, si pone inevitabilmente questi interrogativi: “Perché proprio io?”; “cosa ho fatto di male?”; “ho cercato sempre di educare bene i miei figli, eppure adesso mi tocca morire”; “è un'ingiustizia”. Si sente avvicinarsi come un fatto ingiusto. La vita appare come una truffa, una promessa di qualche cosa che poi sfuma in una fine che non realizza più nessuna promessa. E nasce una ribellione.

Certo, nessuno va a cercare la malattia. Arriva quando meno ce l'aspettiamo. Quello che conta è come affrontarla. Non avvilitarsi, pensare che non è il Signore che ha voluto per noi quella malattia. Lui è sempre con noi e vuole il nostro bene. È necessario affidarci a Lui, che non ci abbandona ma ci è vicino e ci sostiene con la sua grazia. Fare ciò che Dio

vuole. Non perdere questo rapporto con il Signore. E questo è sempre possibile se la nostra preghiera è intensa. Anche se la malattia diventa grave e può portare alla morte, sappiamo che la morte non è un salto nel buio, ma una porta spalancata verso l'eternità, verso la vera vita.

In questo senso, la malattia deve essere intesa come un cammino verso la santità, verso la salvezza.

Per questo è necessario per un cristiano vivere nella fede e, nella preghiera, renderla sempre più viva.

## II Stazione: **Gesù cade**

*«Io sono l'uomo che provò la miseria sotto la verga del furore di Dio. Mi ha condotto e costretto a marciare nel buio privo di luce. Mi ha consumato la carne e la pelle e mi ha rotto le ossa. Ma le misericordie di Dio sono infinite: non si è esaurito il suo amore per noi, ogni giorno si rinnova la sua fedeltà».*

*(Lam 3)*

“Quant’è duro il percorso della malattia! Dentro e fuori dall’ospedale, con il tempo scandito dai prelievi del sangue, dalle flebo di chemioterapia, dall’angoscia di attendere l’esito degli esami, dalla paura ad addormentarmi la sera. I miei capelli cadono, la mia pelle diventa sempre più sottile e secca, il mio volto si scarnisce ... Il vomito non mi da tregua ed il solo vedere il cibo mi chiude la bocca dello stomaco. Mi sforzo di mangiare, i miei figli insistono così tanto! Mangio per farli contenti. Sono stanco, vorrei solo dormire: chiudere gli occhi, non sentire, non vedere, non udire. Sono sospeso in un tempo che non è più mio. A volte penso che tutto questo non stia succedendo a me. Cerco di estraniarmi, di pensare ad altro, di fare una vita tanto più simile a quella delle persone sane. Ma questa maledetta cosa che cresce dentro di me si fa sentire: non passa giorno in cui non provi dolore. Non so se ce la farò ...”

La malattia ti pone in una situazione di debolezza. Una debolezza molteplice: non solo fisica, ma che investe il livello psichico, affettivo, relazionale. Nella malattia tutte le relazioni, con se stesso, con gli altri, con le cose e con Dio, subiscono un profondo mutamento. La malattia diviene

come un osservatorio nel quale il malato è chiamato ad ascoltare di nuovo, a vedere e ad assumere la realtà da un'angolazione assolutamente inedita. Il mondo cambia quando sei in orizzontale. Un paziente inchiodato al letto da diverso tempo, diceva che doveva continuare a contare i pannelli del soffitto!! Il malato si trova in una situazione di radicale bisogno. Conosce l'esperienza della fragilità, della finitezza, della distanza e dell'estraneità da sé e dagli altri. Ma in questa negatività è anche insita la rivelazione della necessaria accettazione dei limiti come segreto della vita. Non solo il malato scopre che la vita consiste nell'assumere i molteplici limiti che essa ci presenta, ma anche i famigliari, gli amici, il personale medico e infermieristico, l'accompagnatore, i compagni di camera scoprono che solo accettando la propria impotenza e limitatezza è possibile l'incontro vero tra persone, come condivisione della povertà di ciascuno. Quando si cerca di accogliere il povero, di ascoltarlo e di rispondere al suo appello, allora si scoprono le nostre barriere, le nostre paure e le nostre aggressività.

### III Stazione: **Gesù incontra sua Madre**

*Compiuto il tempo della purificazione secondo la legge di Mosè, i genitori portarono Gesù al tempio per offrirlo al Signore. C'era in Gerusalemme un israelita di nome Simeone: egli li benedisse, poi disse a Maria sua madre: «Ecco, questo bambino è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele, e come segno di contraddizione. A te una spada trapasserà l'anima».*

*(Lc 2, 22 ss.)*

“ ... Quando le persone stanno morendo, invocano quasi tutte la presenza della propria Madre. Non so perché oggi faccio questo pensiero, forse perché sento la Morte vicina. Vorrei poter essere stretto, anche solo per una volta, ancora tra le Sue braccia. Vorrei poter tornare bambino, quando mi accarezzava e asciugava le lacrime sul mio volto. Quando mi consigliava, guidava, sgridava. Quando le Sue braccia erano così forti, il Suo abbraccio così tenero, il Suo sguardo rassicurante, le Sue parole di conforto ed incoraggiamento. Non servivano grandi discorsi: le Madri capiscono, comprendono e perdonano tutto. Ti sanno ascoltare, trovano le parole

giuste ed il momento giusto, ti prendono per mano e ti guidano. La loro sola presenza rappresenta un'ancora di salvezza ed un porto sicuro, anche nei momenti in cui tutto è grigio e buio. Madre, vorrei che tu fossi qui vicino a me...”

La gente ha paura della malattia, della sofferenza. Ci sono malati che restano soli, tutti i loro amici spariscono, spaventati. Non bisogna aver paura! È proprio questo allontanamento che mette timore ai malati. Se invece gli altri ti stanno vicino, ti vengono accanto, ti mettono una mano sulla spalla e ti dicono: “Dai che ce la fai!”, è quello che ti dà la forza di andare avanti.

Chi è malato ha bisogno di essere apprezzato, stimato, considerato. Deve sentire di aver significato per qualcuno. Colui che visita l'altro nella malattia gli narra l'interesse che Dio ha per lui attraverso l'interesse che lui stesso manifesta al malato. Il malato chiede, a chi gli si fa vicino, di essere ascoltato, compreso, raggiunto in ciò che egli è, anche se ciò che è o che fa o che dice non incontra la nostra approvazione o ci dispiacesse. La consolazione cercata dal malato è essenzialmente in qualcuno che lo ascolti. Ascoltare, magari anche la ribellione e la rivolta. Accoglierlo, fargli spazio. Vedendosi accettato per ciò che sente, per ciò che esprime, il malato potrà trovare in se stesso le risposte e la luce di cui abbisogna, senza bisogno di consigli.

#### IV Stazione: **Simone di Cirene aiuta Gesù**

*«Dalla mia profonda amarezza, Signore, ho invocato il tuo nome. Hai udito la mia voce, non chiudere l'orecchio alla mia preghiera!  
Ti sei avvicinato quanto ti invocavo e mi hai detto: “Non temere!”  
Hai difeso la mia persona, hai riscattato la mia vita».*

*(Lam 3, 55)*

“... La mia strada è sempre più in salita. Sento il peso sulle mie spalle che si incurvano sempre di più e le mie gambe sono così deboli e pesanti! Tante persone che credevo amiche si sono allontanate: non ho una malattia infettiva, ma il cancro fa paura, quasi potesse contagiarti. Si sentono inadeguati, vengono a trovarti vivendolo come un dovere ma non sanno

che cosa dire: forse è meglio non dicano nulla. Ma ho trovato aiuto e conforto da persone che non mi aspettavo avessero la forza di starmi vicino: ti danno una carezza o un abbraccio, ti ascoltano, ti regalano un sorriso. La loro presenza, spesso silenziosa, rappresenta il senso vero della parola compatire: patire con te, farsi carico del tuo fardello. Provare a fare un pezzo di strada con te, caricandosi sulle loro spalle il tuo zaino: tutto questo non migliora la mia malattia ma le mie spalle sono un po' meno curve e le mie gambe un po' meno deboli.”

“Ero malato e mi avete visitato”. Gesù si è identificato con il bisognoso , il povero, il malato. Stare accanto a chi soffre, accompagnare un malato è incontrare Gesù, è accogliere Gesù. Toccare la carne sofferente di Cristo. Portare per un pezzo la sua croce. Come il Cireneo. Visitando il malato si fa l'esperienza del Cristo che ci visita nel malato stesso. Si tratta di porsi in una situazione di radicale accoglienza e ascolto del malato, che esige soprattutto una profonda qualità umana. Si tratta infatti di divenire “presenza” per il malato. Attenzione al malato che richiede pazienza e attenzione anche al linguaggio del corpo: uno sguardo o un gesto di tenerezza. Il malato chiede di abbassarsi, di indebolirsi, di impoverirsi: chiede al visitatore di entrare in una comunicazione fatta non solo e non tanto di parole, ma soprattutto di silenzio vigile, di ascolto, di discernimento del linguaggio del proprio corpo: si comunica con gli occhi e con le mani, con lo sguardo e con il tatto.

#### V Stazione: **Gesù è deriso e inchiodato alla croce**

*Gesù portando la croce si avviò verso il luogo del Cranio detto in ebraico Golgota. Lì lo crocifissero, e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose l'iscrizione e la fece mettere sulla croce. Vi era scritto: “Gesù nazareno re dei Giudei”.*

(Gv 19, 17)

“ ... Il mio fisico mi sta abbandonando. Ho combattuto la mia battaglia ed ho perso. Il dolore fisico può essere lenito dai farmaci e dalle cure, ma la



sofferenza psicologica è forte ed è dura accettare che il tempo sta per terminare. Mi raccontano pietose bugie, cercando di rassicurarmi e di convincermi che ho ancora speranza di poter guarire. Lo fanno per me, ma guardatemi! Il mio corpo consumato ed il mio volto scavato non sono una risposta sufficiente alle domande che non faccio e alle risposte che non volete darmi? Credete che non veda l'ansia sui vostri volti, le lacrime che cercate di nascondere, la vostra presenza costante e la preoccupazione per ogni minimo cambiamento che avviene? Ciò che non dite viene svelato dai vostri gesti: chi sta morendo osserva ed ascolta tutto. Le vostre parole, nascoste e sussurate, giungono comunque al mio orecchio. Sono nudo di fronte alla Morte: la malattia mi ha spogliato di ogni corazza e di ogni difesa. Non toglietemi anche quel poco di dignità che mi rimane: non prendetemi in giro nascondendomi e nascondendovi la Verità. Solo così potrò morire con serenità.”

Quando giunge la malattia avviene più o meno così. Ci troviamo a uno stop obbligatorio. Avanzano disagio, paura, sofferenza, interiore oltre che fisica.

Come questa testimonianza di una sofferenza che oggi ancora Rosalba non è riuscita a far cessare. Così racconta: “Nel giugno 2010, il marito ha avuto un aneurisma cerebrale, operato d'urgenza. Dopo l'intervento ne sono succeduti altri tre. Arturo a distanza di 5 anni è in carrozzina e non parla. Dopo lo sbigottimento e la rabbia sorgono le domande, anzi le proteste: Perché questa malattia? Perché proprio a me? Che cosa ho fatto di male? Sono domande che mi faccio tutti i giorni. Dopo una malattia seria come questa non si è più quelli di prima; e anche i rapporti con gli altri si sono modificati. Posso dire che questa mia sofferenza, in un certo qual modo, mi ha fatto capire anche la sofferenza degli altri, sono molto più vicina a coloro che soffrono, dando loro aiuto e speranza”.

Da questa testimonianza possiamo capire meglio che la malattia ci impone una sosta imprevista che, però, può trasformarsi in sosta provvidenziale, perché ci permette di tirar fuori il meglio di noi stessi.

## VI Stazione: **Gesù muore sulla croce**

*«In quel giorno guarderanno a colui che hanno trafitto e faranno su di lui un grande lamento. In quel giorno scaturirà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente inesauribile, per lavare il peccato e ogni sozzura.*

*E a chi interrogherà: “Come mai queste ferite sul tuo corpo?”, risponderà: “Le ho ricevute nella casa dei miei amici”».*

(Zc 12 e 13)

“ ... Apro gli occhi ... Dove sono? E’ tutto buio qui ...

Ho freddo ... ma non viene da fuori: arriva da dentro e mi congela le ossa ...

Sono solo ... No, arriva qualcuno ...

E’ una donna, vestita di nero, con un cappuccio che le nasconde il volto ...

“Ciao”, le dico, “Dove sono, e tu, CHI SEI?”. “Sono IO”, risponde.

FREDDO ... ma una strana calma mi pervade ...

“E’ tutta la Vita che ti sto aspettando”, parole che escono dalla mia bocca, quasi per volontà propria ... Si siede, ma non parla ...

Dalla tasca estrae una clessidra su cui c’è il mio nome.

La guardo ... poca sabbia ... FREDDO ... Un respiro.

Chiudo gli occhi e, in un battito di ciglia, tutto mi passa davanti come un film: luoghi e facce, occhi e denti, gioia e pianti, sussurri e grida ...

PERSONE ...

E vedo, purtroppo vedo, tutte le cose che avrei voluto fare, tutte le cose che avrei voluto dire, tutte le volte in cui avrei dovuto parlare ma ho preferito tacere, tutte le volte in cui ho parlato ed invece avrei dovuto ascoltare: il mio cercare senza trovare, il mio vagare senza un perché ... RIMPIANTI ...

FREDDO, TROPPO FREDDO e DOLORE, TROPPO DOLORE!!!

Una lacrima mi riga una guancia.

Lei si avvicina e, con il bordo della veste, me la asciuga.

“ Hai paura?”, mi chiede. “La paura uccide la mente”, rispondo.

Il gelo mi attanaglia. Una foglia solitaria cade da un albero spoglio e il vento la porta da me; ma, quando cerco di prenderla in mano, si sbriciola e rimane soltanto un po’ di polvere sulle mie dita scarse.

Polvere ... Sabbia ... CLESSIDRA!!!

L’ultimo granello sta per scivolare in basso ... ANGOSCIA ...

Chiudo gli occhi e mi aggrappo ad un pensiero ...

Un viso amico, di qualcuno che mi ha voluto bene, una risata che sono riuscito a rubare in un momento di tristezza, un attimo condiviso che vale un'eternità ... Sorrido ...

“E' ora”, mi dice, “dobbiamo andare ...”

Non ho più freddo ...

Mi alzo in piedi: non mi sono mai sentito così bene ...

Si avvicina ... Un respiro ... Apro gli occhi e mi lascio abbracciare ...

CALDO, ma non viene da fuori ...

E' come se il Sole mi fosse esploso dentro ...

Finalmente sono dove avrei voluto essere ...”

La malattia è sempre un segno della morte. Sta in questo il valore profetico dell'essere ammalati. In effetti ognuno di noi, quando è colpito da una malattia che potrebbe portare anche in breve tempo alla morte, anticipa il momento finale della vita terrena, quello della morte: il momento più importante della vita umana, nel passaggio da questa alla vita futura. La malattia si pone in mezzo a noi come segno e richiamo di quello che ogni persona vivrà: il momento della sua morte. Noi dobbiamo richiamare questo valore, ce lo dobbiamo richiamare tra di noi continuamente, perché la morte è il momento più importante della nostra esistenza.

Maria, morta all'età di 49 anni, a 23 anni, a causa di un incidente automobilistico, ha avuto la frantumazione di tre vertebre con lesione midollare. La sua vita cambiò radicalmente, in seguito a quel drammatico evento, che allora interpretò da un punto di vista umano, poiché non conosceva Dio. Perciò ha sperimentato l'inferno e voleva suicidarsi. Ma poi ritrovò la fede e divenne per tutti strumento di Dio, diffondendo questa grazia nei gesti e nei sentimenti di amore e di sensibilità verso tutti. Scriveva: “Voi tutti, miei cari familiari e amici, vi ho amato tutti e ho offerto la mia vita per ognuno di voi perché incontriate il Signore Gesù e diventi lo scopo principale della vostra vita, come lo è stato per me.

Io sono felice, dovete esserlo anche voi, perché entro nella pienezza della vita e finalmente mi unisco a Dio-Amore, che ho agognato per tutta la vita. Sarò grata per tutta l'eternità a Dio che mi ha concesso la grazia di soffrire in unione a Suo Figlio Gesù Cristo nostro salvatore e redentore. Il Signore,

le persone che maggiormente ama, le porta con lui sulla croce a condividere la sua stessa sorte.

Nulla più della sofferenza ha il potere di renderci migliori, più attenti al dolore degli altri e di scoprirci capace di amare. Senza sofferenza l'uomo diventa una belva. La sofferenza fa emergere il meglio dell'uomo, fa maturare. La sofferenza placa la fame del mondo e fa avere fame di Dio e con la fame di Dio viene la fame di bontà, di solidarietà, di generosità, di verità, di purezza e di santità. La sofferenza è una grazia. La sofferenza, in unione a Cristo, salva e redime!”.

## VII Stazione. **Gesù è posto nel sepolcro**

*C'era un uomo di nome Giuseppe membro del sinedrio, persona buona e giusta: non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri.*

*Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia nella quale nessuno era ancora stato sepolto.*

*(Lc 23, 50)*

“Cosa rimane, quando il sole tramonta? La luce si spegne, cala il sipario ... Cosa rimane, quando il cielo si oscura, le ombre si allungano, il cuore si ferma? ...

Cosa rimane, quando sei solo in mezzo alla folla, provi ad urlare, ma dalla tua bocca non esce alcun suono? ...

Cosa rimane, quando sul diario della Vita terrena viene scritta la parola fine, lasciando dolore ed un senso di vuoto, come un discorso interrotto a metà? ...

Cosa rimane dentro quel sepolcro vuoto, quando i fiori appassiscono ed ognuno torna alla sua Vita normale? ...

Cosa rimane delle nostre lacrime, dei nostri pensieri, delle cose non dette, dei sorrisi non fatti, degli abbracci non dati, del nostro orgoglio e dei nostri perché? ...

Rimangono le strette di mano, forti e decise, capaci di trasmettere un calore che viene da dentro.

Rimangono gli sguardi, severi o comprensivi, ma carichi di significati che vanno al di là delle parole.

Rimangono le parole, soprattutto quelle non dette, ed i gesti, se fatti con amore e comprensione.

Rimangono i sorrisi, non sempre allegri, a volte tristi o appena accennati.

Rimane il tempo, passato a costruire ponti e non ad erigere muri.

Rimane il peso delle croci portate, anche con fatica, e dell'aiuto che chi ci sta vicino ha provato a darci.

Rimane la strada che ognuno percorre, lunga o corta che sia, e gli insegnamenti che quel tragitto dispensa.

Rimane ciò che sei stato ed hai fatto e nulla di ciò che hai posseduto.

Rimane la speranza nell'affidarsi a quello che non si comprende mai appieno.

Tutto questo RIMANE, come un seme piantato nelle persone che ti hanno conosciuto.

Tutto questo RIMANE e non può essere scalfito, perché inciso sulla pietra e non scritto sulla sabbia.

### **La speranza, l'attesa, la fiducia, la preghiera**

La malattia pone l'uomo in stato di invocazione verbale e corporea: grido, domanda di guarigione, e più radicalmente domanda di senso. È dialogo interiore, è lamento, è pianto. Ma anche espressione di fede e di abbandono sincero alla volontà di Dio. Lo dimostrano due testi che ho ricevuto: il primo da una donna anziana, l'altro da un giovane paralizzato.

### **GIACULATORIA**

*(da una malata, di Medicina, 24 ottobre 2010)*

**Gesù buono, Gesù soave  
del mio cuor ti do la chiave  
Apri e chiudi a tuo piacere  
fa' di me il tuo volere**

**Cuor di Gesù tu sai  
Cuor di Gesù tu puoi  
Cuor di Gesù tu vedi  
Cuor di Gesù provvedi.**

**Cuor di Gesù pensaci Tu**

### **Amore**

*di Claudio Vancheri, giovane paziente della R.F.*

*(ispirazioni maturate nella personale esperienza di sofferenza).*

Dolcissimo respiro, lascia che io possa accarezzare i Tuoi pensieri,  
i Tuoi sospiri mi elevano nell'alto dei cieli là dove gli angeli,

sì soltanto gli angeli stanno ad ammirare le tue opere,  
ed a gioire di Tanta Misericordia e bontà.

Sento il tuo cuore vicino al mio, e nell'oscuro della notte vivo la tua vicinanza, il tuo amore, ma ti prego non lasciarmi al buio ma illumina con i tuoi raggi le mie notti scure.

Illumina con la tua immensità la mia anima il mio cuore.

Donami quella croce che debbo e voglio portare.

Per ripagarti del dolore e delle offese che noi uomini ingrati ti abbiamo arrecato.

Sia lode a Te Mio Signore e alla Beata Vergine Maria custode gentile di un affetto servile che solo una Mamma può donare.

Conclusione: **la tomba vuota**

### **Orazione finale:**

Ricòrdati, Padre, della tua misericordia; santifica e proteggi sempre questa tua famiglia, per la quale Cristo, tuo Figlio, inaugurò nel suo sangue il mistero pasquale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

### **Orazione sul popolo**

Scenda, o Padre, la tua benedizione su questo popolo, che ha commemorato la morte del tuo Figlio nella speranza di risorgere con lui; venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza nella redenzione eterna. Amen.